

dice — che Dio attraverso la nostra opera voglia mettere in rilievo, come ha fatto lo Spirito Santo nel Concilio, in modo del tutto particolare il sacerdozio regale (...). L'Opera di Maria, con la sua spiritualità, sottolinea qualcosa che è già nella spiritualità sacerdotale di tutti i sacerdoti del mondo; pur tuttavia l'Opera di Maria la sottolinea, e voi sapete che la spiritualità è Gesù abbandonato e l'Unità».

Abbiamo visto il sacerdozio regale di Gesù. Ma come lo devono vivere i battezzati? Tutti i fedeli, lo sappiamo, formiamo un sacerdozio santo e possiamo esercitarlo offrendo a Dio sacrifici spirituali e annunciando, testimoniando con la propria vita, la grandezza di colui che ci ha tratti fuori dalle tenebre per accogliere nella sua luce.

Ma che cosa significa «offrire sacrifici spirituali»? Lo spiega bene Origene quando scrive che siamo una stirpe spirituale perchè ciascuno di noi ha in sé il proprio olocausto da offrire, ed esemplifica con queste parole: «Se rinuncio a tutto ciò che possiedo, se prendo la mia croce e seguo Cristo, offro me stesso in olocausto all'altare di Dio ... se amo i fratelli tanto da dare per loro la mia vita, offro me stesso in olocausto all'altare di Dio. Se mortifico le mie membra da ogni concupiscenza carnale, se il mondo è crocifisso a me ed io al mondo, ho offerto un olocausto all'altare di Dio e sono diventato il sacerdote del mio sacrificio». Questo sacerdozio regale è dunque una partecipazione reale alla vita di Gesù e al suo sacrificio sulla croce dove in modo unico e tipico hanno coinciso l'offerente e l'offerta.

Non altrimenti intende il sacerdozio dei fedeli il Crisostomo quando dice al cristiano: «Sii sacerdote del tuo corpo» (*Om.* 20) ed altri padri che parlano di *sacerdotium caritatis* e di *sacerdotium castitatis*. E' il sacerdozio fondamentale che riguarda tutti, presbiteri e laici. Le Costituzioni apostoliche (1,3-21) già dichiaravano: «Né il vescovo si ritenga superiore ai diaconi e ai presbiteri né i presbiteri presumano di essere superiori al popolo; la chiesa infatti è costituita da entrambi ... l'essere cristiani dipende da noi ...» mentre l'essere presbiteri o vescovi è un carisma, un dono da porre a servizio degli altri.

## Maria, modello del sacerdozio regale

Se Gesù, col suo abbandono e morte in croce, genera la chiesa e ne diventa di essa il capo, Maria, la cui vita è stata una continua offerta di sé nella radicale obbedienza a Dio, raggiunge il vertice del suo sacerdozio regale al momento della deso-

lazione, quando offre se stessa assieme al Cristo suo figlio, e diventa madre della chiesa nascente e di tutta la chiesa futura. Per questo il sacerdozio regale è chiamato anche sacerdozio mariano. Nel nostro movimento abbiamo spesso sentito Chiara insistere su questo punto: il sacerdote ideale si ha quando il carisma presbiterale si innesta su Maria, ossia sul sacerdozio regale vissuto e stravissuto, perchè allora non potrà che essere servo degli altri; Maria infatti non la si comprende se non come ancella, e quindi non come un capo; allora avrà la piena autorità mariana.

## La Mariapoli, popolo sacerdotale

Bello è questo "popolo sacerdotale" dove se c'è un primato ce l'ha chi ama di più, chi genera più unità. Molti di noi questo popolo sacerdotale l'hanno trovato nell'Opera di Maria. Ricordo quando nelle prime Mariapoli estive dove, come oggi del resto in tutto il mondo si ripetono, convenivano famiglie, laici consacrati, bambini e preti, giovani, religiosi e religiose, si cantava: «Tranvier, studenti e medici, speciali e deputati entrando qui in Mariapoli son già parificati», perchè l'unica legge della Mariapoli era ed è l'amore scambievole, e l'amore, si sa, porta a considerare l'altro uguale a sé, anzi più grande di sé; così che anche noi preti dovevamo in genere tacere e imparare a vivere, e pur coscienti dell'ordine sacro imparavamo a non farcene una prerogativa di distinzione (e qui parafrasò la lettera ai Filippesi), ma a spogliarcelne, a diventare servi, uomini tra gli uomini, a vivere come uno di loro e a farci obbedienti a tutti. Fu allora che ci sentimmo finalmente sacerdoti. Fu proprio nelle Mariapoli che scoprimmo Maria non tanto come devozione ma come vita, perchè vedevamo che Maria riviveva in quei laici per i quali non aveva importanza il fatto di essere architetti o medici, ma di essere cristiani. L'essenziale era vivere Maria per essere più Gesù, tutti insieme. In questa unità di un corpo che vive, ciascuno aveva poi i suoi doni personali da offrire o, se vogliamo, i propri carismi. L'essere preti, per noi, diventava il nostro servizio.

La meraviglia era di vedere finalmente un pezzo di corpo mistico di Cristo che si muoveva come corpo sociale. L'unità era possibile! E non solo perchè avevamo un solo Dio, una sola fede e un solo battesimo, ma perchè si era compaginati dall'amore concreto, sì che tutti davano e tutti ricevevano, dalle realtà più spirituali a tutte le cose materiali. Lì si faceva l'esperienza che siamo stati creati per essere un dono l'uno dell'altro, e che